

I SOLDI AL CAIRO DOVEVANO SERVIRE PER IL «BONUS ALLE FAMIGLIE»

L'Egitto: Roma non riavrà più i 13 milioni rubati all'Istruzione – F. Sarzanini- Corriere della Sera -17-10-08

I giudici: il furto online per favorire i fondamentalisti

ROMA — Il rifiuto delle autorità de Il Cairo rischia di creare un incidente diplomatico. Perché il magistrato egiziano ha disposto che i soldi rubati al ministero della Pubblica Istruzione e ritrovati su un conto corrente della National Bank of Egypt, non saranno restituiti

Sono 13 milioni di euro che nel febbraio scorso alcuni personaggi legati alla 'ndrangheta, riuscirono a sottrarre da un deposito online aperto presso Poste Italiane. Fondi destinati al finanziamento dei «bonus per le famiglie», diventati ancor più preziosi in questo periodo di tagli pesanti nel settore della scuola. Invece, niente da fare. Il «buco» rimane e per scoprire come sia stato possibile trasferire così tanto denaro senza che nessuno degli istituti di credito coinvolti abbia diramato alcuna segnalazione, anche la Banca d'Italia ha avviato un'ispezione.

L'ammancio viene scoperto agli inizi di quest'anno, durante le verifiche periodiche sulle disponibilità di cassa. Il 13 gennaio l'allora ministro Giuseppe Fioroni presenta la denuncia e la polizia postale scopre che da un deposito aperto presso Banco Posta Impresa la somma è stata spostata su un conto intestato ad una società di Bologna presso una filiale della popolare di Sondrio. Dopo qualche giorno c'è un altro passaggio verso la National Bank in favore della Egyptians for Investment and Tourism de Il Cairo. Sono aziende fittizie, ma basta tenere sotto controllo il conto per scoprire che subito dopo l'accredito viene effettuato — ancora una volta attraverso internet — un prelievo di 50.000 euro. A questo punto il governo italiano ottiene la garanzia che l'intero importo sarà bloccato in attesa dell'esito delle indagini. Dalla Procura di Roma parte la rogatoria internazionale che chiede la restituzione dei soldi specificando che sono «proventi di illecito penale» e dunque devono essere restituiti al proprietario, in questo caso il ministero.

E intanto si apre una pista investigativa che porta alla 'ndrangheta. Indagando su operazioni di riciclaggio per conto delle cosche, gli investigatori intercettano la conversazione telefonica tra un uomo che si trova al Cairo e un amico che sta a Reggio. Il primo afferma: «Sono trattenuto, hanno scoperto la storia delle banche. Se ne sta occupando l'Interpol». Da allora le indagini hanno consentito di individuare sia i titolari della società di Bologna, sia la «talpa» che dall'interno di Poste Italiane avrebbe fornito i codici di accesso al conto on line in modo da consentire il trasferimento dei fondi. Nessun provvedimento è scattato nei loro confronti in attesa di ulteriori verifiche, ma le informazioni sono state comunicate alle autorità de Il Cairo attraverso la rogatoria che chiede lo sblocco della somma. Sembra una formalità, invece la risposta recapitata in questi giorni gela le aspettative. Viene infatti precisato che gli accertamenti della polizia egiziana sono ancora in corso e affidate alla sezione dell'Antiterrorismo. Il sospetto — questa è la spiegazione fornita attraverso i canali Interpol — è che i soldi possano essere finiti su quel conto della National Bank per finanziare cellule fondamentaliste. E dunque i soldi non potranno essere restituiti sino alla fine degli accertamenti. Potrebbero volerci mesi, forse anni. Anche perché sono stati rintracciati ordini di bonifico che miravano a far transitare la somma su alcuni paradisi fiscali del sudamerica.